IN III PAGINA
ROMA - INTER 3-0
di ENNIO PALOCCI
TORINO-LAZIO 3-1
di GIULIO OROSTI
MILAN-BOLOGNA 0-0
di MARTIN

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN III, IV E V PAGINA
UDINESE-FIORENTINA 2-1
di RINO MADDALOZZO
NAPOLI - JUVENTUS 1-1
di BALDO MOLISANI
ITALIA-EGITTO (militari) 1-1
di PASQUALE BARTALESI

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 12 (80) | LUNEDI' 21 MARZO 1955 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30 ★

SI E' VOLUTO COLPIRE IL PRINCIPIO DEI NEGOZIATI INTERNAZIONALI

La Pravda prende posizione sui "documenti„ americani di Yalta

Molti, dei testi pubblicati, non corrispondono a verità - Considerazioni elettorali e di partito hanno anche influito sul Dipartimento di Stato americano

MOSCA, 20. — La *Pravda* prende oggi posizione, con un articolo a firma Maiesvki dal titolo «Intrighi dei violatori degli accordi internazionali», sulla pubblicazione, da parte del dipartimento di Stato, di una serie di pretesi «documenti», di fonte americana, sulla conferenza di Yalta.

Rilevando che l'iniziativa di Washington ha provocato nuovi sospetti fra i membri del blocco atlantico ed ha accentuato le divergenze che li separano, l'organo del PC sovietico sottolinea che a giudizio generale molti dei documenti pubblicati sono ben lungi dal corrispondere alla verità.

Perché mai il dipartimento di Stato ha rispolverato dagli archivi una pila di carte, molte delle quali prive di significato?, si chiede il giornale. Ed esso osserva che la maggior parte dei commentatori convengono nel ritenere che il dipartimento di Stato sia stato sollecitato, nel decidere la pubblicazione, da considerazioni elettorali e di partito. Ma questo è soltanto un aspetto della questione, aggiunge la *Pravda*. Il secondo aspetto è collegato ai progetti di politica estera degli ambienti reazionari degli Stati Uniti.

Le storiche decisioni della Conferenza di Crimea, note al mondo intero, hanno reso un grande contributo alla vittoria della coalizione antihitleriana nella seconda guerra mondiale. Nello stesso tempo, esse sono state il fondamento di una proficua collaborazione postbellica delle tre grandi potenze nell'interesse della pace e della sicurezza delle nazioni.

Ma i gruppi reazionari, negli ambienti dirigenti americani, si sono mostrati abbastanza forti per opporsi alle decisioni di Yalta, con l'appoggio di taluni gruppi britannici e in particolare di Churchill. Questi, ricorda la *Pravda*, mentre l'URSS applicava le decisioni di Yalta (che prevedevano il disarmo e lo scioglimento di tutte le forze tedesche, il controllo dell'industria di tutta la Germania, ecc.) dava ordine, come egli stesso ha confessato, di raccogliere armi per riconsegnarle alle truppe hitleriane.

Da parte loro, i dirigenti americani hanno manovrato per trasformare l'ONU, da organizzazione della cooperazione internazionale in una filiale del dipartimento di Stato. E si hanno respinto la idea della collaborazione internazionale postbellica, proclamando invece la «politica dalle posizioni di forza». Invece di una pace stabile e durevole, la dominazione mondiale è divenuta il loro obiettivo.

Una crociata contro l'accordo di Yalta è stata negli ultimi tempi scatenata negli Stati Uniti. Il famigerato senatore McCarthy ha proposto una risoluzione al Congresso per chiedere che gli Stati Uniti denuncino formalmente l'accordo di Yalta e tutti gli impegni assunti in base ad esso. La risoluzione ricorda che il programma elettorale dei repubblicani del 1952 chiedeva questa denuncia. Il senatore repubblicano Butler, in una lettera a Dulles, ha chiesto anch'egli il rigetto degli accordi di Yalta.

Lo zelo mostrato da McCarthy nella questione delle decisioni della conferenza di Crimea è del tutto comprensibile e getta nuova luce sulla pubblicazione dei noti «documenti». I maccartisti cercano di inscenare una campagna «anticomunista» sui cosiddetti «documenti» della conferenza di Yalta. Il dipartimento di Stato si è associato a questa campagna perché essa si concilia pienamente con gli scopi ed i compiti del Governo americano, il quale cerca di screditare la conferenza di Crimea allo scopo di giustificare la rinuncia alle sue decisioni, il riarmo dei militaristi tedeschi e la preparazione della guerra atomica.

E' per tutti evidente che questa è una strada che porta all'inasprimento della tensione internazionale. Nel tentativo di screditare la conferenza di Crimea, i governanti americani vorrebbero screditare l'idea stessa delle trattative fra le grandi potenze — conclude il commento della *Pravda* — ed impedire così la riduzione della tensione internazionale. Questo è il vero scopo della pubblicazione dei noti «documenti» e del clamore sollevato in proposito dalla stampa reazionaria.

Stevenson condanna l'iniziativa di Dulles

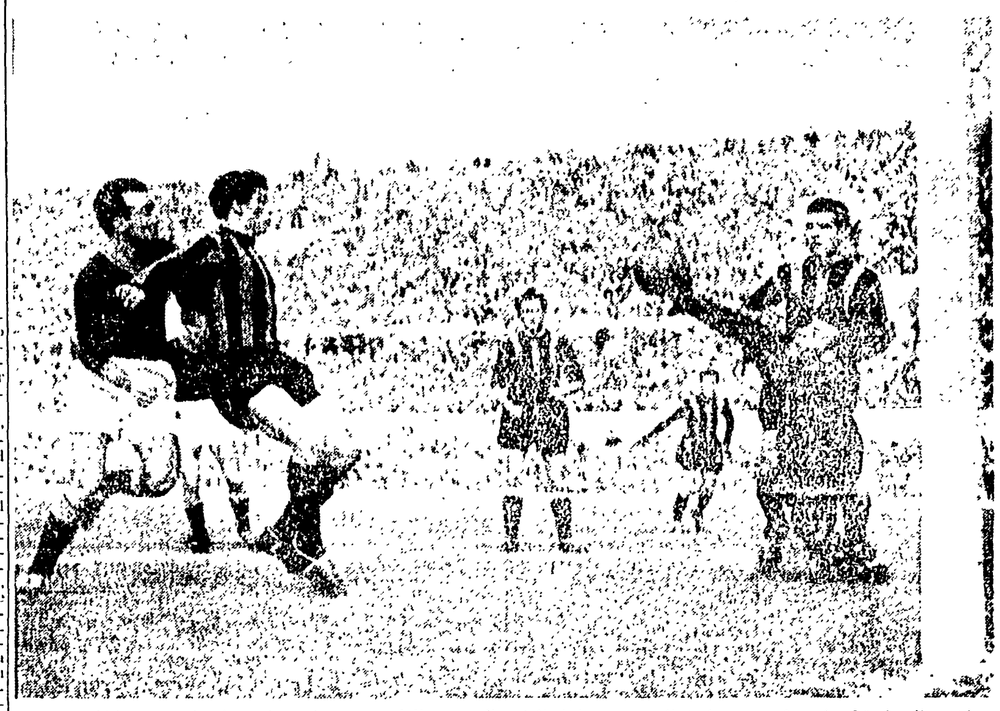
NEW YORK, — 20. Il leader democratico Adlai Stevenson, che fu candidato alle ultime elezioni presidenziali, ha dichiarato che la pubblicazione dei documenti di Yalta da parte del governo «altro non fa che aumentare le perplessità degli alleati dell'America sulla lealtà di essa».

Mentre, come si vede e come era da prevedersi, la polemica rinfocolata negli Stati Uniti dalla pubblicazione dei «documenti» americani su Yalta non accenna a placarsi, la violenta campagna della destra repubblicana diretta a screditare, con Roosevelt, la politica della grande lotta contro il nazismo prosegue con crescente virulenza.

Essa ha avuto oggi una tipica manifestazione con la pubblicazione di due messaggi scambiati nel 1942 fra lo allora ministro della marina, Frank Knox, e il presidente Roosevelt. Knox suggeriva a Roosevelt l'inopportunità di esonerare, come evidentemente chiedeva qualcuno, i radiotelegrafisti «di tendenze comuniste» imbarcati su navi della marina mercantile. Knox segnalava che una tale misura sarebbe stata sconsigliabile giacchè, a giudizio del suo assistente (che era l'attuale leader democratico Adlai Stevenson) vi era in quel periodo penuria di radiotelegrafisti. Roosevelt rispose a Knox concordando che i radiotelegrafisti «colpevoli soltanto di essere comunisti» non dovessero per questo essere allontanati dalle navi mercantili.

Pubblicando i messaggi, uno dei famigerati sottocomitati del Senato giunge ad accusare il defunto presidente e il suo ministro della marina di aver «indebolito il sistema di sicurezza della marina militare degli Stati Uniti». Ognuno vede a quali conseguenze una tale tesi, se fosse stata allora applicata, avrebbe condotto. Nel nome dell'anticomunismo, si sarebbe indebolita la marina americana, impegnata nella guerra antihitleriana. E' la stessa logica in base alla quale si tenta di screditare la conferenza di Yalta, per discreditare in sostanza la grande alleanza contro il nazismo.

LA ROMA TRAVOLGE I "CAMPIONI„



ROMA-INTER 3-0 — L'azione del primo goal giallorosso. Pandolfini ha girato di testa verso la rete, Lombardi respinge senza trattenere e Galli, che sta accorrendo, invano ostacolato da Bernardin, insaccherà di prepotenza

PRIMA DELLE ELEZIONI POLITICHE

Anche Attlee lascerà il suo posto di leader?

La stampa londinese conferma le voci sull'imminente ritiro di Churchill

LONDRA, 20. — Mentre la stampa inglese riprende ed accredita le voci dell'imminente ritiro di Churchill e della convocazione entro lo anno delle elezioni generali, sembra probabile che anche il *leader* laburista Attlee lasci prima delle elezioni il suo posto di capo del Partito laburista. La notizia è data stasera dal *People*, notoriamente vicino al *Labour Party*, il quale scrive, che «negli ambienti socialisti bene informati si pensa che Attlee lascerà il suo posto a Morrison molto prima delle elezioni legislative dell'autunno prossimo».

Il ritiro di Attlee è giudicato da molti inevitabile dopo la sconfitta da lui subita recentemente, quando la proposta di espellere Bevan è stata approvata dal gruppo parlamentare laburista solo con una esigua maggioranza. La iniziativa del *leader* della destra, lungi dal consolidare l'autorità della direzione laburista, ha al contrario contribuito ad allargare l'opposizione della base alla politica estera di fiancheggiamento dei conservatori condotta da Attlee e Morrison.

Quanto al ritiro di Churchill, la stampa conservatrice lo dà per sicuro, e giunge a precisare la data, fissandola al 5 o il 6 aprile. Si conferma inoltre che Eden, una volta divenuto primo ministro, sarà sostituito da Mac Millan agli esteri, mentre Butler, rimanendo Cancelliere dello Scacchiere, diverrebbe vice *Premier*, in attesa, come alcuni pensano, di ascendere alla presidenza del Consiglio.

Il liberale *Observer* si mostra invece più cauto e osserva che il primo ministro si è spesso compiaciuto di far circolare voci contraddittorie sulle sue dimissioni». Il giornale nota tuttavia che «le voci possono errare una nuova situazione. Se si diffonde la sensazione che Sir Winston Churchill si ritirerà certamente il mese prossimo, ben presto il Primo ministro potrebbe risultare sopraffatto». L'*Observer* accenna anche alla possibilità che Sir Winston sia «la vittima di un complotto, perchè esistono potenti correnti in seno al partito conservatore che hanno lavorato per rovesciarlo».

Di chi la colpa?

Ci voleva *La Giustizia*, il giornale di Saragat, per scrivere ciò che neppure i fascisti avevano osato sinora: la «responsabilità» è di Hitler. La responsabilità, si intenda, non di aver scatenato la seconda guerra mondiale, non di aver invaso e devastato l'Europa; ma di avere «autorizzato», con il patto Ribbentrop-Molotov dell'agosto 1939, «l'avanzata sovietica verso Occidente».

Ci scusi l'onorevole Saragat, ma dobbiamo rendere giustizia a Hitler, il quale di quella sua «colpa» fece onorevole ammenda, due anni più tardi, quando cercò, non solo di contenere «l'avanzata sovietica verso Occidente», ma di distruggere, addirittura, l'Unione Sovietica. E non fu sua «colpa», davvero, se l'URSS non si lasciò distruggere, e se «l'avanzata sovietica verso Occidente» si sviluppò lo stesso, fino a Berlino ed oltre.

Fu «colpa» dell'onorevole Saragat aver applaudito con noi, allora, a quella travolgente «avanzata sovietica verso Occidente», che liberò l'Europa dal nazismo? Non diversa è la colpa, la «colpa» della unità antinazista, che la stampa governativa italiana attribuisce oggi a Churchill e a Roosevelt in relazione alla conferenza di Yalta. Non diversa la «colpa» che *Il Tempo* attribuisce al compagno Sereni, la cui «attività politica durante e dopo la guerra trasse alimento dalla stessa carica ideologica, dalla stessa temperie morale, in cui nacquero l'intimazione di Casablanca e l'incredibile resa di Roosevelt a Yalta».

Oggi non più. Oggi, Adenauer lo ha detto, l'UEO segna «la fine dello spirito di Yalta e di Potsdam». Oggi l'organo dei neofascisti italiani scrive, a proposito di Yalta, che «Mussolini aveva ragione». Oggi, impegnando all'UEO, i teppisti del MSI lanciano bombe contro la Libreria Rinascita, e il giornale dell'onorevole Saragat rimprovera ad Hitler di non essere stato abbastanza antisovietico.

Padrone, l'onorevole Saragat, di scegliersi le compagnie che più gli piacciono. Noi, continuiamo ad essere grati all'Esercito sovietico che liberò l'Europa dal nazismo; e difendiamo «lo spirito di Yalta», lo spirito dell'unità antifascista, contro la politica dell'UFO che vorrebbe segnarne la fine.

AGGRAVATI CONTRASTI NEL QUADRIPARTITO ALLA VIGILIA DEL VIAGGIO DI SCELBA

Duro attacco della sinistra del P.S.D.I. che chiede a Saragat di uscire dal governo

Generale contrarietà della stampa borghese per la missione in USA - Sprezzante giudizio di "24 Ore„ sulla "vacuità e l'irresponsabilità politica„ di Scelba - Il rinvio delle elezioni e i petroli alla Camera

Il Consiglio Nazionale del P. R. I. sconfessa il quadripartito

Alla vigilia della partenza di Scelba e Martino, il Consiglio nazionale del PRI e la sinistra del PSDI hanno inferto un nuovo colpo al già fatiscente quadripartito. I repubblicani hanno stanotte confermato la loro sconfessione alla formula dell'attuale compagine, approvando una mozione in cui si respinge il compromesso governativo sui patti agrari, si denuncia no le pressioni di involuzione politico-sociale del PLI e i ritardi e le insufficienze dell'azione di governo in campo legislativo e nelle non superate difficoltà della collaborazione quadripartita; e sulla base di tali elementi — conclude la mozione del Consiglio nazionale — il PRI non ravvisa le condizioni per la costituzione di un efficiente impegno di collaborazione quadripartita.

Il pronunciamento della massima istanza del PRI è stato affermato ieri stesso da una decisa presa di posizione della sinistra del PSDI, riunitasi a Bologna, forte di 200 delegati di 27 province. Il in que l'ultimo un residuo di crociata anticomunista, che è stata indirettamente delusa dai socialisti milanesi, i quali hanno ieri approvato una risoluzione conclusiva del loro congresso provinciale in cui s'impegnano «a spiegare una più concreta azione unitaria che ha la sua premessa nell'unità d'azione con i compagni comunisti».

In quest'atmosfera fra tre giorni gli onorevoli Scelba e Martino spiccheranno il volo per il Canadà e gli Stati Uniti d'America. Soltanto nella mattinata di lunedì prossimo i due ministri italiani saranno in grado di prendere contatto con Foster Dulles e con Eisenhower. In preparazione di tali colloqui, domani dovrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri, al termine del quale Scelba «preciserà le conclusioni» al vice presidente Saragat.

«24 Ore»

Gli interrogativi che l'opinione pubblica d'ogni orientamento si pone non sono pochi. Le riserve che al viaggio di Scelba e Martino sollevano e starebbero sono note. L'economico milanese *24 Ore*, per opportuno richiamo alla Confindustria, si mostra anch'esso tutt'altro che entusiasta dell'avvenimento e dedica il suo editoriale di ieri alla «chiarificazione per burla» e al quale se ci «utile in queste condizioni il viaggio di Scelba negli USA».

La via intrapresa dal presidente del consiglio — scrive il giornale — consiste nel cercare primariamente e semplicemente di assicurare i le spalle per il periodo della sua trasvolata atlantica, ma non ha purtroppo riferimento alla situazione italiana», ne alla sua missione. Il giornale economico lamenta, cioè, che lo Scelba se ne parta senza aver chiarito ne la situazione interna (stabilità del quadripartito, legislazione per gli idrocarburi, legge elettorale, ecc.), né i limiti del suo viaggio. «Non è un mistero per nessuno — prosegue il giornale — che negli USA si chiederà al presidente almeno che cosa ne pensi, se non ciò che occorre, il governo italiano», sulle concessioni petrolifere all'«libere imprese e al capitale straniero», ma dimentica — per caso? — che tale argomento potrebbe essere svolto domani stesso a Londra, allorchè inizierà la discussione alla Camera le due mozioni delle sinistre e dei dc. Rapelli sulla questione del petrolio italiano.

Anche i giornali indipendenti, come il *Corriere della Sera* e *La Stampa*, si manifestano dubbiosi sugli scopi e sull'opportunità del viaggio di Scelba, e l'onorevole Scelba — scrive il primo per la penna di P. Gentile — prima della sua partenza per Washington, non potrà avere dai partiti della coalizione che una conferma di massima sulla loro intenzione di mantenere in vita e di rinsaldare, oltre le note riserve mentali e dei comunicati formali, l'attuale formula governativa. I negoziati veri e propri si apriranno solo quando si tratterà di scendere ai problemi concreti». Il Gentile suggerisce perciò, sin da ora, di «non accapigliarsi» per questioni che non potranno essere mai risolte e conforta i sostenitori *ricordando loro* che «ogni governo di coalizione impone degli accantonamenti». Meno accomodante è Salvatorelli, sulla *Stampa*, giacchè rileva che non è soltanto la situazione italiana a porre degli interrogativi, ma anche quella americana, dopo l'esplosione della «bomba dei documenti di Yalta». Lo scrittore spera comunque che le acque si placheranno ben presto e che gli uomini politici italiani e statunitensi possano discutere con calma dei problemi economici e di quelli più generali che saranno inscriti nell'ancor inesistente *agenda* dei colloqui. «La politica interna italiana — aggiunge Salvatorelli — non è meno chiara di quella internazionale e fra le due c'è un nesso e un'armonia di cui tutti debbono essere consapevoli. Qualsiasi apparenza di intervento esterno avrebbe effetto direttamente contrario allo scopo: e se anche l'effetto *non risultasse subito*, lo si avrebbe immancabilmente al momento delle elezioni».

I lavori alla Camera

Da questo linguaggio diplomatico (ma fino a un certo punto) si ricava la netta sensazione che tutti i settori dell'opinione pubblica sono decisamente orientati contro il viaggio di Scelba: sia per quel che concerne gli impegni economici che il nostro presidente potrebbe assumere a tutto svantaggio dell'economia nazionale, sia per quelle «contropartite politiche» che potrebbero, in cambio di un eventuale finanziamento del piano Vanoni, essere imposte alla democrazia antifascista italiana.

Alla base di sì unanimi contrarietà risiede, ovviamente, la precarietà del governo quadripartito. Non sono certo i buffoneschi colloqui fra Scelba, Reale, Malagodi e Matteotti che si protrarranno, pare, fino a dopo le elezioni regionali siciliane, a coprire l'assoluta insipienza del governo e dei governanti. «Nessuno autorizza Scelba — è scritto a questo proposito nel citato editoriale del *24 Ore* — a prolungare questo stato di incertezza e di irresponsabilità politica. Il suo grande maestro De Gasperi, un genio del risorgimento e dell'insabbiamento, aveva l'arte almeno di presentare come urgenti talune questioni di principio. L'on Scelba, quest'arte non l'ha, e tutti capiscono che oggi, sotto il rinvio di tutto, non si cela assolutamente nulla».

Per la cronaca: fra oggi e domani la Camera dovrà votare sulla richiesta del governo di rinviare di un anno le elezioni amministrative.

Arresti in massa ordinati nel Pakistan

HYDERABAD (Pakistan), 20. — Un comunicato ufficiale annuncia che le autorità dell'Assemblea provinciale del Sind, Ghulam Ali Talpur, suo fratello Ali Nawz Talpur e l'ex Primo ministro della provincia del Sind Pir Ilahi Bux sono stati arrestati questa sera in relazione ad un presunto complotto inteso a sovvertire i ministeri della provincia e creare altri governi nel Paese».

Come si ricorderà, il ministro delle informazioni del Sind, Mohammad Rashadi, aveva annunciato ieri che era stato sventato un complotto.

Secondo quanto affermato dai dirigenti dell'opposizione alla Assemblea provinciale, mandati di arresto sono stati emessi questa sera per l'arresto di altri cinque membri dell'Assemblea.

L'APPELLO DEGLI ON. ALICATA E BASSO AGLI SPETTATORI

Non vi può essere salvezza per il cinema italiano senza misure protettive e libertà d'espressione

Rappresentanti di tutte le categorie alla manifestazione allo Jovinelli - Il progetto di legge presentato dalle sinistre contro gli intrighi e i soprusi governativi

In un'atmosfera di appassionato interesse, si è svolta ieri mattina, al cinema «Jovinelli», in Roma, la manifestazione indetta dall'Associazione «Amici del cinema», sul tema «Per la salvezza del nostro cinema», durante la quale gli on.li Mario Alicata e Lelio Basso hanno illustrato il progetto di legge d'iniziativa parlamentare, che, nei prossimi giorni, come è noto, verrà presentato alla Camera.

Presenziavano alla manifestazione i rappresentanti di tutte le categorie più strettamente interessate al problema della nostra cinematografia, uomini politici, giornalisti e semplici spettatori di cinema.

Tra i convenuti, ricordiamo Cesare Zavattini, Suso Cecchi D'Amico, Luchino Visconti, Giuseppe De Santis, Carlo Lizzani, Glauco Pellegrini, Francesco Maselli, Piero Nelli, Luig. Chiarini, l'on. Giancarlo Pajetta, l'on Gisella Floreanini, l'on. Mario Melloni, Paolo d, Valmarana, il segretario della Camera del lavoro di Roma Mario Mammucari, i produttori Bassoli, Fontana, Infascelli, Durantini, dell'Associazione produttori, Antonio Musu, Bordogni, Ottavio Bianchi, Carlo Musso, Clemente Fracassi, Gillo Pontecorvo, gli operatori Ronoldo Ganoni e Gianni di Venanzo, Eugenio Varriale, ecc. ecc.

Situazione disperata

L'on. Mario Alicata ha esordito denunciando la situazione addirittura disperata in cui oggi viene a trovarsi il cinema nazionale, soffocato come è dalla politica condotta nei suoi riguardi dagli attuali governanti. Valga la constatazione che in questi primi mesi dell'anno, solo sette film stanno producendo, in Italia, a differenza dei ventisette prodotti l'anno passato, nello stesso spazio di tempo.

Dopo aver ricordato che il periodo di maggiore libertà per il nostro cinema ha coinciso con il periodo di maggiore successo ed espansione di esso, Alicata ha affrontato il problema del finanziamento della produzione, affermando, tra i vivi applausi del pubblico, che voler produrre film con il danaro straniero congelato in Italia, come stanno tentando di fare i nostri governanti, significa compromettere gravemente la autonomia della nostra produzione, togliendo quindi qual tasi carattere nazionale al nostro cinema, il quale, proprio in virtù di tuoi peculiari caratteri s'è affermato nel mondo.

E a questo punto l'oratore ha opportunamente sollevato il problema relativo alla situazione delle maestranze specializzate del nostro cinema che rappresentano oggi un patrimonio prezioso per lo sviluppo dell'industria e delle cinematografiche: oggi la politica dei nostri governanti nel campo cinematografico comporta conseguentemente la distruzione di questo patrimonio che occorre invece salvare nel quadro della lotta generale per la salvezza del cinema.

Affrontando quindi il tema centrale del suo intervento, quello relativo ad una nuova legge, Alicata ha subito messo in guardia da un errore: ritenere che la precipitosa decadenza della nostra cinematografia sia solo da attribuirsi alla mancanza di una nuova egge regolatrice. Intorno al mancato rinnovo di questa legge, numerose altre questioni, infatti, si sono intrecciate, e in particolare quella degli arbitrii contro la libertà di espressione, dei tentativi di discriminazione che vengono condotti nei riguardi di artisti tecnici, maestranze ecc. ecc. di sinistra.

Non si tratta dunque, soltanto di un'azione per la difesa di diritti sindacali — ha proseguito Alicata — di puro e nudo rivendicazionismo economico, ma di una precisa intenzione di non voler dare le provvidenze contro i grandi monopolistici del cinema americano, decisi a impedire che le libere imprese e il capitale italiano e della diversa volontà di assumere il cinema nazionale a funzioni

Il progetto di legge

L'on. Alicata ha quindi illustrato il progetto di legge, che presenteremo alla Camera — ha detto Alicata, tra la più viva attenzione — è stato studiato ed elaborato alla luce di un principio fondamentale: la necessità di provvedimenti protettivi per la cinematografia nazionale. Il governo parla di una

(Continua in 8 pag. 7 colonna)

Dal 2 APRILE l'UNITA' a 8 PAGINE

Un giornale più completo e più forte a disposizione della classe operaia

OPERAIO!

L'UNITA' difende e sostiene

- **la tua dignità e la tua libertà nella fabbrica**
- **le tue lotte economiche e sindacali**
- **le forze della Pace contro i provocatori della guerra atomica.**

LEGGI L'UNITA'

DIFFONDINE ogni giorno almeno una copia